

devono essere della medesima natura delle competenze che già la Costituzione riconosce al Consiglio: ad esempio, non possono essere previste competenze di natura politica.

Il Consiglio superiore della magistratura, pertanto, non può essere una sorta di parlamento della magistratura dove far confluire diverse ideologie e posizioni politiche da comporre. Con il provvedimento in esame si vuole garantire al Consiglio superiore della magistratura proprio quel ruolo di organo di autogoverno e di direzione della magistratura. Ciò che deve essere privilegiato non è, quindi, la rappresentatività della magistratura, bensì l'efficienza dell'organo nell'esercitare le funzioni che la legge (costituzionale) gli attribuisce. È questo il punto fondamentale che dobbiamo sempre tenere a mente nell'affrontare le riforme inerenti alla composizione ed al sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura. Ogni questione relativa a tale organo può essere risolta correttamente solamente se si tiene conto che si tratta di un organo di rilevanza costituzionale con compiti di alta amministrazione svincolato dall'influenza dell'esecutivo, in ossequio al principio dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura.

Sulla eventualità di aumentare il numero dei componenti elettivi del Consiglio superiore della magistratura non si è registrata in sede referente una totale chiusura né da parte della maggioranza né da parte del Governo. È stata piuttosto l'opposizione a negare qualsiasi apertura diversa da quella che avrebbe riportato nuovamente a trenta il numero dei componenti elettivi. In seno alla maggioranza si è invece manifestato un certo favore per una soluzione intermedia che porti tale numero a ventiquattro. Ritornare a trenta componenti vuol dire voler lasciare la situazione attuale caratterizzata da una forte politicizzazione.

È di fondamentale importanza che il Consiglio superiore della magistratura non subisca condizionamenti di carattere politico né dall'esterno, né al suo interno attraverso spinte politiche che lo ridur-

rebbero in un organo rappresentativo. Non trattandosi di un organo rappresentativo è evidente che la sua composizione non debba essere proporzionata al numero dei magistrati. L'esigenza di una proporzionalità diretta, infatti, sarebbe legittima solamente qualora al Consiglio superiore della magistratura fosse affidato il ruolo di rappresentare tutte le componenti ideologiche e politiche nelle quali si riconoscono i magistrati.

Al tema della politicizzazione del Consiglio superiore della magistratura è ovviamente connessa la questione della sostituzione del sistema delle liste con quello delle candidature. È evidente che lo scopo perseguito dal disegno di legge non è certo quello di eliminare le correnti ideologiche e politiche nelle quali i magistrati per loro libera e legittima scelta si dividono, ma impedire la lottizzazione politica del Consiglio superiore della magistratura. Le correnti dei magistrati sono espressione di un pluralismo democratico i cui risultati positivi, sotto il profilo culturale e scientifico, nessuno può e vuole disconoscere: noi non li abbiamo mai disconosciuti. Con l'eliminazione delle liste si è voluto unicamente garantire un sistema di elezione assolutamente democratico, libero e segreto, in cui chi vuole organizzarsi è libero di farlo e chi vuole candidarsi lo possa fare anche senza far parte di correnti. La novità rispetto al precedente sistema risiede nella possibilità di candidarsi al di fuori delle correnti. Oltre a garantire questa possibilità, il nuovo sistema elettorale elimina la legittimazione della politicizzazione del Consiglio superiore della magistratura, che di fatto deriva proprio dal sistema delle liste e dalla conseguente trasformazione delle correnti in una sorta di partiti riconosciuti dall'ordinamento. La *ratio* del provvedimento non è quindi impedire l'associazionismo nella magistratura, bensì la politicizzazione del Consiglio superiore della magistratura.

L'eliminazione delle liste non farà venire meno la possibilità di accordi tra le correnti. Anzi, secondo alcuni, vi è il rischio di rendere gli accordi sotterranei e non trasparenti. Si è ben consapevoli di

tale rischio, ma si è convinti anche che questo progressivamente andrà a scemare. È comunque quanto meno singolare che siano proprio coloro che si ergono a paladini della magistratura a paventare il rischio che i magistrati abusino degli strumenti offerti loro per l'elezione libera dei componenti dell'organo di autogoverno. La colpa del legislatore si sostanzierebbe nel voler predisporre un sistema elettorale senza vincoli ed obblighi per i magistrati che, non essendo più costretti a raggrupparsi in liste, sarebbero messi nella condizione di abusare del nuovo sistema attraverso accordi sotterranei tra le diverse correnti (*Applausi dei deputati del gruppo UDC (CCD-CDU)*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il giudizio che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo esprime sul testo del disegno di legge, approvato e peggiorato fortemente dal Senato, oggi all'esame dell'aula di Montecitorio, è nettamente negativo e direi anche molto preoccupato. La controriforma, infatti, del Consiglio superiore della magistratura, che quest'aula si accinge — ahimé — a votare, non può essere scissa da ulteriori progetti controriformatori che sono stati, per un verso, annunciati e, per altro verso, approvati dal Consiglio dei ministri, dai quali emerge un quadro, un modello di tutela giudiziaria, di ordinamento giudiziario, di « ordinizzazione giudiziaria » che non può non preoccupare tutti coloro che si dichiarano sinceri democratici e sinceri liberali.

Non si tratta di essere in questa sede apocalittici ovvero catastrofisti. Secondo

formule assai fortunate, utilizzate da taluni commentatori della nostra carta stampata (che certo non brillano per l'indipendenza di giudizio), poi raccolte in Parlamento dai colleghi e da ultimo anche dal ministro della giustizia, non si tratta di essere integralisti nel giudizio negativo.

Il fatto è che la situazione è veramente grave. Non si dica, per piacere, che il testo in discussione è stato trasmesso dal Senato ed è stato sottoposto al nostro esame per essere discusso, perché vi era l'intenzione di accettare il confronto con noi, di ascoltare le nostre proposte, le nostre idee, le nostre perplessità, procedendo anche, se necessario, ad una modifica emendativa del testo proveniente dal Senato.

Signor Presidente, basta leggere lo stampato del disegno di legge al nostro esame per capire se sia o meno blindato. Non è stata cambiata neppure una virgola, nemmeno laddove era stata apposta per errore, giacché — l'ho detto e l'ho ripetuto — la verità è che nella foga controriformatrice, nel sentimento astioso che ha spinto la maggioranza a proporre una riforma del Consiglio superiore della magistratura secondo i desiderata del padrone, non ci si è neppure accorti che la ciambella non era venuta con il buco; pertanto, sono state approvate norme che rendono questo testo assolutamente non applicabile.

Sono, infatti, state scritte alcune norme in forza delle quali il Consiglio superiore della magistratura, organo — si insegna — di rilevanza costituzionale, su determinate materie non potrebbe deliberare validamente; se una norma prevede che è necessario un certo numero di componenti per deliberare validamente, in un'altra norma si afferma che questi consiglieri sono incompatibili; se si fa un'operazione matematica, ci si rende conto che su talune materie il Consiglio superiore della magistratura non avrebbe mai il numero legale. Pertanto, si corre ai ripari, si rinuncia alla blindatura. Come non si poteva non rinunciare alla blindatura?

Si poteva approvare una legge che il Presidente della Repubblica avrebbe rinviato nuovamente alle Camere per l'ovvia

impossibilità di un organo a rilevanza costituzionale di funzionare? Questo è il motivo per cui la ciambella non era uscita con il buco. Occorre, pertanto, rimetterla nel forno per fare quel buco non riuscito prima.

Ed anche questa proposta, espressione di una magnanimità dimostrata oggi in discussione sulle linee generali, in forza della quale il numero dei componenti del Consiglio superiore della magistratura sarà portato da 21 membri a 24 membri, ebbene, anche questa è una turlupinatura, una presa in giro! Anche in questo caso si trattava del buco che non era riuscito nella ciambella! In questa foga, in questa fretta e necessità assoluta di addivenire, prima possibile, a controllare e politicizzare, in senso negativo di controllo politico, il Consiglio superiore della magistratura, essi non si erano accorti che non controllavano il numero legale. I loro rappresentanti laici nel Consiglio superiore della magistratura non erano infatti in numero sufficiente per assicurare il numero legale. Allora occorre emendare: queste sono le due uniche modifiche che apporteranno, da qui a poco in Comitato dei nove o comunque in forza degli emendamenti che hanno frettolosamente approvato, per rimettere la ciambella nel forno e farla uscire con quel buco che i forgiatori del Senato non avevano prima pensato.

Significa per questo essere apocalittici? Io sono apocalittico! Sono apocalittico perché sono tra coloro, e penso che sia la maggioranza del mio paese, che pensano che l'autonomia e l'indipendenza della magistratura rappresentino un valore sommo e siano un valore che oggi viene posto in discussione dalla maggioranza che governa il mio paese e compromessi dagli interventi che sono già all'esame del Parlamento e, forse ancor di più, dagli interventi che ci sono stati preannunciati. Questa è la controriforma del Consiglio superiore della magistratura! È un progetto illiberale del Governo che noi non possiamo non collegare al ruolo che al Consiglio superiore della magistratura si intende dare non soltanto attraverso questa

legge, ma anche con i disegni di legge che sono stati approvati, or non è molto, dal Consiglio dei ministri. Il Consiglio superiore della magistratura si deve rinsecchire, impoverire, deve annichilire e perdere le sue funzioni!

Lo ha ricordato uno dei relatori: il Consiglio superiore della magistratura deve svolgere i compiti — basta prendere visione del resoconto stenografico — fissati dalla Costituzione. Stiamo riscrivendo la Costituzione! I compiti erano fissati nel 1948 e lo erano in modo molto preciso, perché non si dirà mai abbastanza bene dei nostri costituenti. Sono stati uomini e donne straordinari della politica, della cultura, dell'insegnamento, della pubblica amministrazione e del mondo accademico. Uomini straordinari che seppero scrivere benissimo cose bellissime, politicamente elevatissime, forse il punto più alto raggiunto dalla nostra politica parlamentare. Si parlò di organo di alta amministrazione e si diedero tante altre definizioni. Ebbene, i nostri costituenti affermarono che la magistratura deve essere autonoma ed indipendente e lo deve essere attraverso la tutela del singolo giudice e attraverso la tutela della magistratura nel suo complesso. Questo essi scrissero e dissero. Quando istituirono il Consiglio superiore della magistratura, essi scrissero ed affermarono che quello avrebbe dovuto essere l'organo di autogoverno posto a tutela dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Essi segnarono alcuni compiti: certo che lo fecero! Compiti che sono importantissimi e che non esauriscono certo la funzione, i compiti e la funzionalità del Consiglio superiore della magistratura, perché questo dissero i costituenti, nell'Assemblea costituente. Lo hanno detto, scritto e riportato nei sacri testi ed in tutti i commenti della nostra Costituzione, che non può essere certo cambiata da una maggioranza parlamentare, semplicemente sul punto dell'interpretazione di quelle norme.

La verità, signor Presidente, colleghi, è un'altra. Qui ormai si confrontano e confliggono due realtà: il passato e il presente. Il passato era caratterizzato da un equi-

librio dell'ordinamento giudiziario, in cui la magistratura brillava per la sua scarsa indipendenza, brillava perché era assai vicina al potere politico.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 18,45)

FRANCESCO BONITO. Il presente, viceversa, si contraddistingue perché è il punto di arrivo e comunque di passaggio di un'evoluzione democratica dell'ordinamento, di un'evoluzione che ha portato al rafforzamento dell'indipendenza dei giudici che, oggi, possono processare anche i potenti. Questo è il segno dell'indipendenza.

I nostri padri costituenti disegnarono nella Costituzione un equilibrio democratico tra i poteri dello Stato, attualissimo certamente ancora oggi; anzi, esso è tanto attuale che occorre proprio demolirlo. Nella nostra Costituzione si portarono a sintesi i principi dell'uguaglianza (straordinari), i principi delle libertà (anch'esse straordinarie) e la solidarietà, come collante di questi due pilastri dell'ordinamento costituzionale del nostro paese. Insomma, i nostri costituenti dissero che siamo tutti uguali, senza alcuna distinzione, e dissero anche che il principio fondante della nostra Carta costituzionale è la solidarietà. Questo significa che il messaggio che la Costituzione, la nostra suprema Carta, indirizza a lei, a me, a noi, uomini del Parlamento, il messaggio che indirizza ai giudici e alla pubblica amministrazione, il messaggio che indirizza a chiunque, oggi, in questa nostra società, abbia un minimo di potere è che occorre rispettare le libertà di tutti, che tutti siamo uguali davanti alla legge e che tutti dobbiamo operare per affermare nella nostra società i principi della solidarietà.

Quelli erano i principi costituzionali che hanno segnato l'evoluzione democratica di questi cinquant'anni di storia italiana e non è stato semplice: chi non ricorda i magistrati di Cassazione, che di fronte ai diritti stabiliti dalla Costituzione, dicevano «no, non sono diritti veri e

propri: sono indirizzi per il Governo, per il Parlamento, non si possono applicare, non si possono tutelare subito»? È la nota tesi delle norme programmatiche e delle norme precettive.

Poi arrivarono i giuristi democratici, i giudici democratici, gli avvocati democratici, le forze democratiche, le lotte nel paese: arrivò il progresso democratico della nostra società e della nostra politica. Ed allora, quei diritti che stavano scritti nella nostra Costituzione e che taluno in toga di ermellino affermava essere soltanto un messaggio indirizzato al Parlamento diventarono diritti tutelabili. Si poteva andare davanti al giudice e dire «questo diritto è iscritto nella nostra Carta suprema ed io ne esigo la tutela». Questo è stato il nostro progresso, scandito e segnato da una magistratura che si liberava dai ceppi del passato, conquistava la sua autonomia, sentiva la sua indipendenza e la applicava. Perché l'indipendenza non è correlata al modo di pensare, non è indipendente il giudice moderato rispetto al giudice di sinistra o rispetto al giudice di destra. L'indipendenza sta nella cultura, nell'onestà, nella trasparenza del magistrato, ed i magistrati indipendenti sono stati veramente tutto ciò; è stata la fortuna della nostra società, del nostro sistema giudiziario, del nostro sistema di tutele.

Ecco perché siamo arrivati anche a trasformare il CSM, a conquistare maggiori margini di democrazia, perché anche il CSM ha le sue origini, non sfuggiva a questa regola della storia del nostro paese. Il Consiglio superiore della magistratura nel 1958 non era il Consiglio superiore della magistratura di oggi, checché ne dica il collega Fragalà che ha visto, nella storia delle consiliature del CSM, una strada sempre all'ingiù, un peggioramento continuo di un Consiglio rispetto all'altro, solo perché veniva dopo. No, la strada è stata all'insù e l'obiettivo era la democrazia, la libertà, la trasparenza, la giustizia, l'equità, l'affermazione di principi della nostra Costituzione.

Il Consiglio del 1958 era controllato dai giudici della Cassazione, dalla magistra-

tura più conservatrice del nostro paese. Ecco perché si sono rese necessarie le riforme, dettate e scandite dalla parte migliore della politica del nostro paese. Quelle riforme, infatti, sono state indicate, individuate, proposte, concepite, sottoposte all'esame del Parlamento, dalle forze liberali, alle quali si ispira e delle quali fa parte, a pieno diritto, una persona come Alfredo Biondi.

ALFREDO BIONDI. Grazie.

FRANCESCO BONITO. Furono dettate, concepite, imposte al nostro paese dai socialisti di Pietro Nenni. Furono loro a cogliere l'importanza che aveva, nel sistema dei poteri, nell'equilibrio dei poteri del nostro paese, una magistratura indipendente ed un organo di autogoverno. Per questo abbiamo cambiato la magistratura italiana; per questo nella magistratura italiana e nel CSM sono poi confluite le grandi, straordinarie ricchezze culturali del nostro paese. E quando si è titolari di un potere (questo è l'*abc* della scienza politica), si esprime sempre una posizione politica. La cosa importante, signor Presidente, è che si esprima una politica alta e non una politica infima.

Il CSM, come organo di autogoverno, come titolare di una funzione di tutela di uno dei poteri dello Stato — così sta scritto nella nostra Costituzione: la magistratura è un ordine indipendente da ogni altro potere dello Stato — deve esprimere politica. Come si fa ad esprimere un potere costituzionale dello Stato senza esprimere anche politica? Una politica che poi diventa scelta, le scelte che deve fare il Consiglio superiore della magistratura.

Vorrei citare l'episodio evocato dal collega amico Nitto Francesco Palma, riguardante la nomina del procuratore della Repubblica di Palermo. Quando, nel Consiglio superiore della magistratura, ci si divide sulla nomina di Falcone, perché si mettevano in discussione alcuni criteri, principi astratti che il Consiglio si era dato per governare e disciplinare le nomine, non fu quella proprio una scelta politica? Il Consiglio superiore non fu chiamato a

decidere se dovesse valere maggiormente il criterio dell'anzianità, che penalizzava pesantemente il giudice Falcone, ovvero il criterio della capacità professionale e della idoneità a ricoprire quel ruolo, che, viceversa, premiava il giudice Falcone? Sono queste, collega relatore, le scelte che si possono compiere con un computer, automaticamente, matematicamente? No, assolutamente no! Vi è qui, onorevoli colleghi, un pesante pregiudizio, ossia che esista una politicizzazione della magistratura e che la magistratura voglia soverchiare gli altri poteri dello Stato.

Signor Presidente, tutto ciò nasce dopo che i giudici del nostro paese — molti giudici del nostro paese — hanno avuto la forza e la capacità ed hanno espresso l'autonomia e l'indipendenza, per mettere sotto processo uomini potenti imputati di reati gravissimi; tutto ciò si traduce, oggi, nel pregiudizio contro i pubblici ministeri, titolari dell'azione penale, e nel pregiudizio contro le cosiddette correnti della magistratura italiana; tutto ciò dà corpo, oggi, ad un disegno di legge che contiene una proposta tra le più antidemocratiche ed assurde che si possano concepire in ordine ad un sistema elettorale!

Che si debbano eleggere i magistrati chiamati a far parte del Consiglio superiore della magistratura non lo dico io, né la mia parte politica, ma la Costituzione; e, se bisogna eleggere — eleggere —, occorre che ci diamo regole elettorali!

Orbene, signor Presidente, ella mi insegna (e me lo insegnano i colleghi) che le regole elettorali sono la sostanza ed il fondamento della democrazia: quanto più il sistema elettorale è giusto e democratico, tanto più è giusta e democratica l'elezione.

Invece, cedendo a questa furia, a questo atteggiamento forsennato contro le correnti, sebbene esse abbiano reso più giusta la giustizia italiana e abbiano fatto crescere la democrazia nel nostro paese (lo ha parzialmente riconosciuto, con onestà, anche uno dei relatori), cosa facciamo? Stabiliamo che le correnti non possono presentarsi alle elezioni oppure che lo possono fare (perché lo potranno fare) in

modo raccoglitticcio, mediante espedienti, mettendosi d'accordo (insomma, non in maniera trasparente ed istituzionale). Conta l'autocandidatura: io mi candido al Consiglio superiore della magistratura.

Ma cosa rappresenta colui che si propone per un'elezione? Se stesso, interessi, idee? Per quanto concerne le candidature parlamentari, penso sia giusto candidarsi per tutelare interessi — certo, vorrei si trattasse di interessi nobili, ma ciò non sempre accade; comunque, ciò fa parte del gioco della democrazia —, ma nel Consiglio superiore della magistratura quali interessi si devono tutelare e, soprattutto, quali interessi sono tutelabili?

I candidati al CSM devono rappresentare idee — idee — su come debba esprimersi, su come debba vivere e su come debba svilupparsi l'autogoverno della magistratura. Di questo si tratta! Ma se il confronto è fra le idee, chi può conoscere, ad esempio, le idee del giudice Bonito? Io divento molto più identificabile — e questo è un valore democratico! — se faccio riferimento ad un movimento, ad un'area culturale oppure — non mi spavento affatto! — ad un'area politico-giudiziaria; se, infatti, stiamo parlando di autogoverno, stiamo parlando, per ciò stesso, di politiche giudiziarie, di politiche del diritto; e la politica non è — vivaddio! — un termine da svilire, ma da arricchire e rivalutare, nell'interesse di noi tutti e della vita democratica del paese.

Dunque, come candidato, sono molto più riconoscibile se, insieme ad altri colleghi, presento un programma, se dichiaro davanti a tutti quello che intendo fare nel caso in cui sarò chiamato a rappresentare i magistrati italiani nell'organo di autogoverno della magistratura.

A me queste sembrano regole ovvie, regole consolidate da una pratica democratica, che nel nostro paese comincia ad avere esperienza e tradizione apprezzabile. Noi allora dovremmo porci in questa direzione. E che dire ancora di quell'altro pregiudizio, quello contro i pubblici ministeri, che ha indotto i proponenti legislatori del Governo a suddividere i magistrati eleggibili (il cosiddetto elettorato passivo)?

Ci sono così quelli che possono essere eletti in due unità, quelli che possono essere eletti in quattro unità, a seconda delle funzioni che svolgono al momento delle elezioni. È una formidabile limitazione della libertà di voto del magistrato italiano.

Mi si deve spiegare perché il giudice del mio paese non debba essere libero di chiedere di essere rappresentato da un pubblico ministero, mi si deve spiegare! E mi si deve spiegare se pubblici ministeri andranno a rappresentare gli interessi dei pubblici ministeri ovvero gli interessi della collettività nazionale ad una magistratura efficiente, libera, autonoma ed indipendente, perché questo dovranno fare il PM eletto nel CSM, il consigliere di Cassazione eletto nel CSM, il giudice di merito eletto nel CSM, anche se noi abbiamo diviso la magistratura italiana in queste tre fasce, in queste tre categorie di eleggibili.

L'interesse è comune, è unico, e noi sbagliamo proprio nella prospettiva che intendiamo curare. Si dice che i pubblici ministeri sono troppi e che devono essere sottorappresentati; ma se noi li ghettizziamo, pensiamo di fare opera utile alla crescita della cultura della nostra giurisdizione, di fare opera utile per far vivere e lavorare un Consiglio superiore della magistratura, così come ideato, concepito e voluto dai nostri costituenti?

Signor Presidente, per tutte queste ragioni e per altre che avremo modo di affrontare nel corso dei lavori che ci vedranno impegnati domani, noi ribadiamo il nostro giudizio negativo su questo provvedimento che, tra l'altro, ha anche il torto di ignorare gli ultimi sviluppi della vita politica e costituzionale del nostro paese. E dico costituzionale perché faccio esplicito riferimento a quella che ormai è la linea di tendenza del nostro Parlamento, a quelle che sono le scelte politiche dei partiti in maggioranza nel nostro paese, che cercano di applicare alla democrazia italiana un metodo elettorale sempre più caratterizzato in senso maggioritario. La Costituzione fu ideata e concepita con un sistema elettorale che premiava la proporzionalità e questo

creava una certa serie di problemi, che il costituente cercò di prevedere e di curare. Il sistema maggioritario ne crea degli altri che il costituente non ha potuto tenere presenti; anche per questo l'equilibrio dei poteri voluto dalla nostra Costituzione deve essere salvaguardato, perché il sistema maggioritario più facilmente può far saltare quegli equilibri. Questo provvedimento, questa composizione del Consiglio superiore della magistratura che ci viene proposta ne è una riprova conclamata. Non possiamo accettare tutto questo; e non vuol dire essere catastrofici difendere la democrazia costituzionale in l'Italia, difendere cinquant'anni di vita politica che hanno segnato un grande progresso della società italiana.

Semplicemente, non vogliamo tornare indietro, non vogliamo tornare al giudice forte con i deboli e debole con i forti, non vogliamo tornare ad un'epoca non molto lontana della nostra storia nazionale, in cui la magistratura si era segnalata per la sua assenza di indipendenza, magari avendo sacrificato l'indipendenza sull'altare della apoliticità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo consapevoli di aver affrontato una questione importante e di averla affrontata in maniera ragionevole perché sentivamo — e tale esigenza era avvertita non soltanto dalla nostra parte politica ma dalla società e dalla magistratura stessa — che era giunto il momento di porre mano al sistema elettorale per l'elezione del Consiglio superiore della magistratura.

Vedete, non capisco quale affermazione scandalistica debba esserci dietro ciò, tenuto conto che, dal 1948 ad oggi, il legislatore è intervenuto almeno sei volte per modificare la legge elettorale per le elezioni politiche, tre o quattro volte per modificare la legge elettorale per le elezioni amministrative ed è intervenuto, an-

che recentissimamente, per modificare le norme per l'elezione dei presidenti delle giunte regionali; dunque, credo che, dopo tanti anni, sia anche abbastanza normale e naturale porre rimedio e porre mano ad un sistema elettorale per renderlo più attuale e più idoneo alla società ed al sistema nel quale viviamo. Abbiamo ritenuto di dover fare tesoro di alcuni principi sanciti dai padri costituenti nel corso dei lavori preparatori per la Costituzione come, ad esempio, quello secondo il quale per ogni potere dello Stato deve essercene un altro che lo controlli. Per ogni potere costituzionale, oggi, nel nostro ordinamento ce ne è un altro al quale deve dare conto e che controlla le irregolarità; soltanto la magistratura non ha nessun potere che lo controlli.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è in discussione l'indipendenza della magistratura, che per noi è sacra allo stesso modo in cui è sacra per i colleghi del centrosinistra; si tratta di stabilire modalità e percorsi per cui anche i magistrati debbano rispondere, come rispondono il potere esecutivo, il potere legislativo ed ogni altro potere dello Stato.

Ma i padri costituenti — che fecero un lavoro imponente, che ancora oggi, per moltissimi versi, è attuale — ebbero paura. Il blocco socialcomunista ed il blocco democristiano concordarono, nel timore che chi avesse vinto le elezioni avrebbe potuto esercitare contro la parte soccombente questo potere, di demandare al primo Parlamento repubblicano l'onere di stabilire anche un controllo per il potere giudiziario. Tale controllo esiste in tutti gli altri paesi europei ai quali, quando ci conviene, facciamo riferimento, tacendo invece quando, in altre situazioni, sono molto più avanti di noi.

Noi abbiamo un ordine giudiziario simile soltanto a quello francese. Negli altri paesi c'è una divisione netta tra magistrati giudicanti e pubblici ministeri e, nonostante in Francia vi sia lo stesso sistema italiano, tuttavia il ministro della giustizia ha, nei confronti della magistratura, un ruolo diverso, non soltanto amministrativo ma anche gerarchico.

Abbiamo notato che all'interno del Consiglio superiore della magistratura si era creato un piccolo « parlamento » e non un organismo di autotutela e in questo piccolo « parlamento » si parlava solo di politica. Andiamo a vedere tutti i procedimenti disciplinari che hanno avuto inizio e come questi si sono poi conclusi, andiamo a vedere realmente quanti magistrati siano stati sanzionati; ebbene, risultano essere stati sanzionati solamente quelli che non appartenevano ad alcuna corrente, solamente coloro che non erano inseriti in un contesto di cordata.

Abbiamo quindi rilevato, e non solamente noi, che era necessario intervenire per evitare il verificarsi di tali situazioni; lo abbiamo fatto incidendo su due elementi sostanziali: innanzitutto, abbiamo modificato il sistema elettorale, creando il collegio nazionale unico e dando la possibilità di accesso all'elettorato attivo a tutti i magistrati, senza che vi fosse la necessità di appartenere a qualche corrente, senza che una corrente dovesse presentare la rispettiva candidatura, senza la necessità di vedere la propria candidatura sottoscritta da un certo numero di firme. In secondo luogo, abbiamo ritenuto essere adeguata una riduzione del numero dei componenti del Consiglio superiore della magistratura, che in una prima battuta abbiamo portato da trenta a ventuno.

Siamo stati tacciati — anche l'ultimo intervento, sia pure pacato e sereno, ha riproposto le stesse accuse, le medesime osservazioni molto polemiche nei confronti della maggioranza — di lesa maestà, quasi avessimo voluto, con questo tipo di iniziativa, attuare una sorta di persecuzione. Mi domando però nei confronti di chi. Si è parlato più volte, anche nella Commissione bicamerale per le riforme istituzionali durante la scorsa legislatura, di riduzione del numero dei parlamentari senza che questo abbia scandalizzato qualcuno. Ancora oggi si parla di una probabile, possibile riforma in tal senso e ciò non sembra mettere in difficoltà alcuna forza politica, tant'è che nessun parlamentare o gruppo parlamentare si sente perseguitato. Abbiamo ritenuto che il nu-

mero di trenta fosse elevato e che, invece di garantire una rappresentanza qualitativa dell'intera magistratura, garantisse solamente equilibri di cordata od accordi sottobanco tra questa e quella corrente.

Siamo stati attaccati e tacciati di tutto, ma se poi andiamo a vedere quale sia realmente l'unico problema, l'unica vera accusa che ci viene mossa — il collega che mi ha preceduto ha svolto un lunghissimo intervento richiamandosi alla scrittura della Costituzione per giungere fino ai giorni d'oggi — ci accorgiamo che sotto esame non è il sistema elettorale, non è il collegio nazionale unico, non è la preferenza unica, non è la possibilità di presentare autonomamente la candidatura, bensì solamente il fatto di aver ridotto il numero dei componenti del Consiglio superiore della magistratura, cioè il fatto di non voler rendere più possibili gli accordi sotto banco, gli accordi tra cordate di magistrati, la rappresentanza soltanto di quelle funzioni presenti in maniera corrispondente nella magistratura. Ebbene, rispondiamo in maniera secca e decisa che questo è un elemento essenziale nella riforma che stiamo tentando di varare e che sicuramente vareremo.

Mi sembra veramente anomalo l'atteggiamento dell'opposizione, che credo vada anche al di là della posizione dell'associazione nazionale magistrati.

Onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, durante il recentissimo congresso nazionale dell'associazione nazionale magistrati c'era sembrato di capire che ci sarebbe potuta essere un'apertura nei confronti di questa nuova normativa se solo la maggioranza, se solo il Governo, avessero dato un segnale di disponibilità portando il numero dei componenti da ventuno a ventiquattro. Questo sembrava l'obiettivo finale, l'oggetto del contendere, il risultato, ottenuto il quale si sarebbe registrato anche un abbassamento nei toni della polemica. È bastato, signor Presidente ed onorevoli colleghi, che all'interno di quel congresso ci fossero rappresentanti del Governo e della maggioranza che hanno dato una disponibilità di massima, che tale obiettivo non era più un risultato impor-

tante: non bastava più aumentare da ventuno a ventiquattro il numero dei componenti del Consiglio superiore della magistratura, ma bisognava ritornare a trenta. Quindi, tutte le contumelie, tutte le contestazioni, tutte le accuse mosse a questa riforma sarebbero venute meno non se si cambiava completamente l'impianto della normativa, non se si cambiava il sistema elettorale, non se si cambiavano i collegi, ma soltanto se si riportava il numero dei componenti da ventuno a trenta, cioè soltanto se si rendeva nuovamente possibile il ritorno al vecchio sistema correntizio.

Onorevole Presidente, almeno per quanto mi riguarda, ciò mi ha convinto che la strada che abbiamo intrapreso (che non è stata percorsa a cuor leggero né è stata imposta da nessuno) ha rappresentato un percorso ragionato nel quale la maggioranza si è confrontata. Non è vero che questo è un testo blindato: esso è stato notevolmente modificato al Senato, anche a seguito di emendamenti presentati dall'opposizione e accettati dalla maggioranza.

Certamente, tale testo può ritenersi blindato nel momento in cui alla Camera, in seconda lettura, vengono ripresentati gli stessi emendamenti bocciati al Senato della Repubblica. In tal caso non vi è stata alcuna proposta nuova, non vi è stato alcun ragionamento diverso né vi è stato alcun confronto costruttivo, migliore di quello portato avanti nel Senato della Repubblica. Ciò fa ritenere a chi mi ha preceduto e, sostanzialmente, a tutta l'opposizione che questo sia un testo blindato, ma non lo è stato, non lo sarebbe stato e non lo è nemmeno oggi, tant'è vero che vi sono emendamenti che, probabilmente, saranno accolti. Si tratta di emendamenti ragionevoli, che mirano, piuttosto che a contraddire ciò che questa maggioranza aveva licenziato al Senato, a contrastare una sorta di persecuzione che qualcuno cerca di attribuire ai rappresentanti del Governo e della maggioranza.

Signor Presidente, si può criticare e si può anche polemizzare, ma vi è un limite oltre il quale non si può e non si deve

andare. Il limite è quello della civiltà, del rispetto e anche della presunzione di buona fede. Non capisco per quale motivo, ogni volta che questa maggioranza propone riforme importanti alle quali mai nessuno aveva messo mano e che mai il centrosinistra (che ha governato questo paese per sette anni) aveva pensato lontanamente di realizzare, la stessa viene tacciata delle intenzioni più brutte ed impensabili, salvo poi dimostrare — come è successo per la riforma del diritto societario, per le rogatorie e per il mandato di arresto europeo — che tutte le accuse e le preoccupazioni si sono rivelate insussistenti e, quantomeno, esagerate.

Prendiamo atto della posizione di una parte della magistratura e anche di quella del centrosinistra. Tuttavia, saranno soltanto i fatti a dimostrare se queste preoccupazioni siano fondate o se invece, come riteniamo, siano infondate. Ciò anche perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, questa riforma non è isolata, ma è l'inizio di una riforma sistematica più complessiva.

Il ministro della giustizia ha presentato il disegno di legge per la delega sulla riforma dell'ordinamento giudiziario che andrà sicuramente ad integrarsi con le funzioni del nuovo Consiglio superiore della magistratura, con un alleggerimento di molte pratiche burocratiche che saranno demandate ai consigli giudiziari e con il decentramento in sede regionale di molte funzioni che oggi svolge il Consiglio superiore della magistratura.

Questa riforma non va vista in maniera a sé stante, ma in un contesto generale rispetto al quale la maggioranza e il Governo hanno dichiarato, in maniera chiara e precisa, di voler porre mano. Ciò non è stato detto il giorno dopo la vittoria nelle elezioni, ma durante tutta la campagna elettorale. Essi si sono confrontati su questi temi, hanno chiesto ed ottenuto il consenso degli italiani su questi temi e a questi temi hanno il diritto e il dovere di porre mano. Questo è il rapporto di correttezza e di lealtà che deve legare una parte politica agli elettori e agli italiani.

Allora, riteniamo di aver fatto il nostro dovere e riteniamo che questa sia una riforma plausibile, che può sicuramente porre rimedio al regime delle correnti. Vogliamo che facciano parte del CSM le migliori rappresentanze della magistratura e non soltanto quelle più politicizzate. Inoltre, non vogliamo attentare ad una prerogativa della magistratura che c'è stata, c'è e ci sarà: mi riferisco al fatto che la legge è uguale per tutti e che può essere giudicato anche un potente. Ciò non è stato mai vietato alla magistratura e quest'ultima deve avere il coraggio di farlo; ieri, se non lo ha fatto, era perché frequentava le « sagrestie » dei politici.

Quando questo non lo ha più fatto il politico è stato processato e oggi può essere processato. Dobbiamo porci, invece, un problema e lo faremo nei prossimi mesi perché anche su questo torneremo a discutere. Dobbiamo vedere in che maniera la magistratura dovrà essere non controllata, ma chiamata a rispondere quando elementi della magistratura non rispettano la legge. Infatti, la legge è uguale per tutti, anche per i magistrati: i magistrati non sono al di sopra della legge, ma di fronte alla legge. Il fatto che qualche volta la applichino per la loro funzione non significa che non debbano anche esercitare il rispetto della legge.

È stato anche votato dagli italiani un referendum che ha stabilito il principio della responsabilità civile dei magistrati: non se ne è mai più parlato. Questi sono i problemi che affronteremo nei prossimi mesi e non li affronteremo con animo di persecuzione, perché grande è il rispetto che nutriamo nei confronti della magistratura, ma grande è anche il rispetto che nutriamo nelle regole e nei principi ai quali ci siamo sempre attenuti e ci vogliamo attenere.

Voteremo in maniera convinta questa legge e voteremo anche alcuni degli emendamenti presentati. Li voteremo più che per un convincimento retroattivo, per dimostrare che con questa riforma non c'è mai stato in noi l'animo di voler perseguire nessuno (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i toni utilizzati per dare il segno di come l'opposizione si è mossa parlando di questo argomento, la indicano come un'opposizione catastrofica, apocalittica, dando il segno di una tragedia annunciata che si sta compiendo. Credo che questi siano serviti a descrivere, forse anche con una certa efficacia, la condizione psicologica nella quale ci siamo mossi discutendo di questo provvedimento, ma non abbiamo fatto giustizia della serietà dei nostri intenti. Soprattutto, non hanno fatto giustizia delle argomentazioni di merito, tecniche e politiche che abbiamo utilizzato.

Onorevoli colleghi, noi della Margherita ed io personalmente, che pure ho servito per dieci anni il mio paese tra le fila della magistratura, non ci iscriviamo affatto volentieri nel partito dei giudici. Tuttavia, non mi costringete nemmeno a iscrivermi nel partito contro i giudici, perché la scelta che si promuove attraverso questo disegno di legge è proprio di organizzare la vita politica del nostro paese tra chi è a favore e chi è contro la magistratura. Signor Presidente, non accetto questi estremismi, non accetto queste arroganti e prepotenti determinazioni di stare in uno schieramento o nell'altro quando si parla di istituzioni. Finché sarò qui in quest'aula e finché la Margherita avrà voce in quest'aula, pretenderà che delle istituzioni del nostro paese si possa discutere insieme. Infatti, tutti insieme dobbiamo essere dalla parte della magistratura e tutti insieme dobbiamo riconoscere che se errori sono stati commessi questi non sono imputabili all'ordine giudiziario astrattamente, ma a chi non ha fatto bene il proprio dovere.

Non c'è nessuno che voglia stendere un velo pietoso sulle arroganze, le prepotenze, le ignoranze, le prevaricazioni compiute da questo o quel magistrato che, con abuso dell'esercizio del proprio potere, abbia potuto ledere l'immagine della giustizia e danneggiare i cittadini. Non è su questo che troverete qualcuno di noi

pronto ad alzare uno scudo per una difesa sciocca, acritica, senza ragionamento. Non ci sto a questa distinzione tra chi è contro e chi a favore della magistratura. Mi ostino a pensare che tutti insieme dobbiamo essere a favore di una magistratura che funziona nell'interesse dei cittadini del nostro paese.

Allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, come ho detto in Commissione, facendo della cultura dell'ascolto la condizione necessaria per capire e della comprensione la condizione necessaria per decidere, spero che queste argomentazioni — che tratterò in maniera assai breve — siano sufficienti a far capire come, non soltanto non si persegua l'obiettivo voluto, ma anzi si procuri un danno grave ad un organo di rilevanza costituzionale com'è il Consiglio superiore della magistratura, che amministra la magistratura e, quindi, a cascata, la giustizia nel nostro paese.

Intanto, signor Presidente, onorevoli colleghi, ridurre il numero dei componenti di un organo elettivo come il Consiglio superiore della magistratura, insieme alla riforma elettorale, modificandone le attribuzioni e le funzioni, è un'operazione che avrebbe richiesto un assai maggiore approfondimento.

Trovo scandaloso e grave che il Consiglio superiore della magistratura non sia stato sentito dal Parlamento. L'articolo 10 della legge n. 195 del 1958 prevede che, su questa materia, il Consiglio superiore della magistratura dà pareri al Governo ma la correttezza istituzionale e l'interlocuzione avrebbero richiesto che questo confronto si aprisse anche con il Parlamento.

Né al Senato né alla Camera si è aperto un dialogo di questa natura: solo al Senato si è sentito il presidente dell'Associazione nazionale magistrati. Il Consiglio superiore della magistratura ha dato un parere sulla riforma elettorale ma non sulla riduzione del numero né su queste nuove modifiche di cui stiamo discutendo.

GAETANO PECORELLA. Anche su quello!

GIANNICOLA SINISI. Credo che anche questo sia un modello di relazione istitu-

zionale assai incomprensibile, se non una violazione grave dei doveri di correttezza e di collaborazione istituzionale. Il Consiglio superiore della magistratura dice che la riduzione del numero dei componenti elettivi da 30 a 21 — poi discuteremo se il numero 24 sia acconcio o congruo oppure no — provocherà lo stallo istituzionale e determinerà l'immediato scioglimento del Consiglio superiore della magistratura. Questa votazione è stata fatta con il voto contrario di Magistratura democratica e anche con l'astensione dei componenti laici non togati che sono stati espressi in questo Parlamento da quella che, oggi, è maggioranza e nel 1998 era opposizione.

Anche loro si sono astenuti — immagino per decoro istituzionale, ma quella è un'astensione che vale assai di più del voto favorevole —, oltre ad essersi espressi a favore sia il Movimento di unità per la Costituzione sia Magistratura indipendente che, certamente, non possono iscriversi tra i movimenti rivoluzionari.

Inoltre, si riduce anche il numero dei componenti della commissione disciplinare, dimenticando che non stiamo parlando del CSM solo come organo di alta amministrazione ma di un organo giudicante.

EGIDIO STERPA. C'è il parere del Consiglio superiore della magistratura.

GIANNICOLA SINISI. Onorevole Sterpa, temo che non sia possibile discutere fra noi, poi, certamente avrò la possibilità di ascoltarti.

EGIDIO STERPA. Perché non è possibile?

GIANNICOLA SINISI. Perché credo, molto semplicemente, che ci sia un ordine dei lavori che vada rispettato.

EGIDIO STERPA. Poiché tu hai detto una cosa che non risulta, ti faccio notare garbatamente che c'è un parere del Consiglio superiore della magistratura.

GIANNICOLA SINISI. Conosco la tua garbatezza e, assolutamente, l'obiettività dei tuoi intendimenti ma mi riferivo semplicemente ad un ordine dei lavori che credo che il Presidente voglia custodire.

PRESIDENTE. Onorevole Sinisi, la prego di continuare.

GIANNICOLA SINISI. Approfondirò volentieri questo ragionamento e, come sapete, onorevoli colleghi, se ho sbagliato, non sarò certo io a non fare ammenda dei miei errori e, quindi, non intendo assolutamente utilizzare strumentalmente quanto ho affermato.

Dicevo che si riduce da 9 a 6 il numero dei componenti della commissione disciplinare. Il Consiglio superiore della magistratura non è solo organo di alta amministrazione, ma di giustizia disciplinare dei magistrati.

Noi stiamo modificando, in uno con le regole elettorali, la composizione di un organo che ha funzioni giurisdizionali e che opera all'interno del Consiglio superiore della magistratura.

Credo che basterebbe limitarsi a ciò per intendere come sia assolutamente sbalorditivo che, davanti alle centinaia di magistrati che attendono di essere giudicati e che hanno una pendenza dinanzi alla commissione disciplinare, si modifichi la composizione dell'organo che dovrà giudicarli. Sarebbe come dire, signor Presidente, che noi in un solo provvedimento decidessimo la riforma del giudice unico e la riduzione del numero dei deputati della Camera. Una grande confusione istituzionale, un grande pasticcio, del quale credo nessuna misura di attenuazione sia stata valutata e proposta.

Arriverò alla fine per dire che l'ultima questione, introdotta come una misura di attenuazione dell'impatto, rischia di essere invece una questione costituzionale assai grave e l'anticipo. Siamo già fuori tempo massimo per questa riforma in quanto, in base all'articolo 21 della legge n. 195 del 1958, entro tre mesi dalla scadenza devono essere svolte le elezioni; quindi, tre mesi prima dei primi di agosto, quando si

è insediato il Consiglio superiore della magistratura. Inoltre, questa legge prevede che i comizi elettorali debbano essere convocati 60 giorni prima.

In questo provvedimento — e mi auguro che la sensibilità giuridica di qualcuno scatti e trovi un momento di attenzione — con l'articolo 15 si pone in essere un'operazione assai singolare. In primo luogo, si prevede che saranno realizzate, con regolamento, le modifiche attuative e di coordinamento necessarie, palesando una violazione clamorosa dell'articolo 108 della Costituzione, il quale stabilisce che tutte le modifiche dell'ordinamento giudiziario devono essere attuate con legge, in quanto esiste una riserva di legge assoluta. Quindi, si procederà a modifiche ordinamentali in clamorosa violazione di una espressa riserva di legge stabilita dalla nostra Costituzione. Ma, in secondo luogo, si introduce una proroga a data incerta, per cui queste elezioni si svolgeranno due mesi dopo nel caso in cui questa legge non venisse approvata in tempo.

Trovo anche che a chi ha un po' discusso di diritto, per passione o per mestiere debbano venire i brividi di fronte alla totale incertezza della data e all'assoluta violazione di una norma costituzionale che prevede una riserva di legge.

Tuttavia, su tale tema posso procedere e cercherò, anche in questo caso, di essere chiaro nel merito. Parte uno strale violento nei confronti delle correnti della magistratura. Benissimo: vi è un eccesso di politicizzazione del Consiglio superiore della magistratura? Allora discutiamone. Invece, qual è la soluzione? L'abolizione delle liste per l'elezione. Ma vi sembra davvero questa la soluzione acconcia? Ma siete convinti davvero che il pluralismo culturale si possa abolire per decreto e che le campagne elettorali le faranno i magistrati da soli andando in giro in tutta Italia, visto che si immagina un collegio unico nazionale? Per cui, il magistrato che ha svolto seriamente il proprio dovere, che è stato nel suo ufficio, che ha scritto sentenze sarà forse più avvantaggiato di quelli che, invece, stanno tutti i giorni sulla prima pagina dei giornali o in tele-

visione? Ma vi sembra davvero che andrà a finire così? Inoltre, pensate che la modifica da 21 a 24 componenti che avete introdotto, il cui effetto porterà un componente in più eletto dalla maggioranza — parliamoci fuori dai denti, perdonate questa espressione un po' greve —, comporterà qualche misura di attenuazione a tutto questo?

La politica dilagherà nel Consiglio superiore della magistratura. I magistrati più politicizzati avranno più *chance*; coloro che faranno del protagonismo un mestiere saranno eletti. Su questo, chi non vuole stare né nel partito dei giudici né nel partito contro i giudici vi chiede un supplemento di ragionamento.

Onorevoli colleghi, un altro aspetto è davvero stravagante: i collegi unici nazionali dividono in quote magistrati di legittimità, magistrati giudicanti e magistrati requirenti. Anch'io balbetto — ripeto —, balbetto di Costituzione; tuttavia, credo ci sia una norma della Costituzione, se non vado errato l'articolo 107, secondo cui i magistrati si distinguono soltanto per funzioni e non in base all'elettorato passivo. Si introduce una quota, che adesso andremo a ricodificare, sulla base di proporzioni assolutamente improbabili fra gli uni e gli altri e suscettibili di modificazioni in ogni momento. Credo che anche di questo dovrete farvi carico.

Infine, vi è una norma che tradisce gli intenti e la Costituzione: chi diventa membro del Consiglio superiore della magistratura deve tornare nel posto da cui proviene, sia come sede sia come funzione. Benissimo. Siamo d'accordo. Ma ci deve tornare anche in soprannumero, anche se quel posto è coperto. Quindi, alla procura della Repubblica di Bari, per esempio, noi potremmo avere due procuratori della Repubblica, se uno di questi è stato eletto: il posto, infatti, deve essere coperto, non può certamente rimanere vacante. Onorevole Saponara, a Milano, probabilmente, invece di uno, avrete due procuratori della Repubblica: uno in ruolo e l'altro in soprannumero, perché quest'ultimo ha diritto di rientrare nella stessa sede e nelle stesse funzioni.

Ma, come se non bastasse, qui si esprime lo spirito fazioso che io rifiuto, perché non amo chi è a favore né chi è contro i giudici, non essendo questi gli schieramenti su cui si deve organizzare la politica. Dunque, chi è stato membro del Consiglio superiore della magistratura, per due anni, non può chiedere incarichi direttivi e semidirettivi.

PRESIDENTE. Onorevole Sinisi, la invito a concludere.

GIANNICOLA SINISI. Quindi, a parità di condizioni rispetto agli altri, il membro del CSM rientra in ruolo, nella sua sede, e per due anni non può fare domanda.

Signor Presidente, il tempo a mia disposizione è scaduto, ma mi auguro che non sia scaduto il tempo del ragionamento. Invito i colleghi della maggioranza, il collega Pecorella, che è qui vicino a me e che stimo come giurista e come uomo politico, il collega Saponara, il collega Nitto Francesco Palma, il collega Vitali e il collega Sterpa — anche se mi ha interrotto — ad approfondire questi temi. Non c'è alcuna pregiudiziale. Si tratta non di un catastrofismo determinato dall'opposizione politica, ma di una preoccupazione sincera per la vita delle nostre istituzioni. Ragioniamo insieme e troviamo una soluzione migliore.

EGIDIO STERPA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, del collega Sinisi io ho molta stima. L'ho ascoltato e lo ascolto anche in Commissione. Vorrei precisare che io non ho interrotto a caso il suo intervento. Qui ci sono nove pagine di parere del Consiglio superiore della magistratura. Quindi, il parere è stato chiesto ed è stato anche dato. Sinisi, è questo che volevo dirti, non altro. Grazie, signor Presidente.

GIANNICOLA SINISI. Non sono perfetto. Posso anche sbagliare! Semplicemente, non lo sapevo.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge che modifica la costituzione e il funzionamento del CSM, assieme ad altre importanti iniziative di riforma che riguardano la magistratura e l'intero sistema giudiziario — come il provvedimento sull'ordinamento giudiziario recentemente presentato in una seduta del Consiglio dei ministri —, è la doverosa risposta che il Governo e il Parlamento intendono dare per rivedere e riorganizzare la funzione della giustizia in questo paese.

L'angolo visuale dal quale si è partiti e che ha contraddistinto tutto l'iter del provvedimento è stato quello di proporre una riflessione pacata che, pur coinvolgendo la composizione del Consiglio superiore della magistratura, proiettasse questa proposta di riforma verso elezioni del nuovo CSM scevre da pericoli di « correntizzazione » e politicizzazione.

In effetti, è sotto gli occhi di tutti e innegabile l'importanza assunta dalle correnti e dai partiti nel concreto funzionamento del Consiglio; e si è dimostrato come questo incida direttamente sul modo con cui i singoli consiglieri esercitano le rispettive funzioni. Ebbene, onorevoli colleghi, l'appartenenza ad un gruppo rappresenta per il singolo consigliere esclusivamente il riflesso di una vicinanza culturale ed ideologica sui problemi della magistratura e sul modo di intendere la funzione giudiziaria, oppure questa appartenenza comporta un più intenso vincolo che si riflette pure nel concreto esercizio delle funzioni consiliari? Penso che il recente passato sia la dimostrazione di questo secondo aspetto. Quindi, non credo di sbagliare affermando che la preoccupazione, largamente avvertita anche dai magistrati ed oramai presente nell'opinione pubblica in genere, è che nel Consiglio superiore della magistratura la logica delle correnti e dei partiti abbia finito con l'imporsi rispetto a quella del corretto esercizio delle funzioni demandate a questo importante organo.

Dunque, questa è la situazione da cui partiamo, nel momento in cui ci accingiamo ad approvare una riforma che tiene conto dell'esperienza di questi anni per la migliore organizzazione del Consiglio nella sua funzione di organo di autogoverno della magistratura e di estremo garante della sua indipendenza, esterna ed interna. Infatti, questa riforma del sistema elettorale serve per evitare quella che, secondo alcuni, è una mancata tendenza in seno al Consiglio ad esprimere la complessa realtà del corpo giudiziario attraverso correnti rigide e politicizzate, tali da condizionare l'autonomia del corpo elettorale e rendere, appunto, rigide le candidature, che finirebbero per rivelarsi come chiusi meccanismi delle sue correnti. Da qui, si è addivenuti alla scelta della possibilità di una candidatura a titolo individuale, dove saranno i singoli magistrati a confrontarsi direttamente tra loro nei singoli distretti e circondari, per venire eletti successivamente nell'ambito di un collegio unico nazionale.

Si è detto che tale sistema uninominale di tipo maggioritario finirà con il ridurre il pluralismo. Al contrario, finirà con l'esaltarlo, consentendo agli elementi migliori di emergere in base alle proprie capacità professionali, invece che in base alla copertura delle correnti. Inoltre, il collegio unico contribuirà a limitare ulteriormente il peso e il ruolo delle correnti, se è vero che per presentarsi sarà necessario un numero ampio e differenziato di sottoscrittori. Oggi esistono quattro collegi circoscrizionali che rappresentano un frazionamento oltre il quale non è più possibile andare e che fa intendere come il ruolo di consigliere venga inteso in chiave prevalentemente settoriale, mentre, scevro da interessi localistici, dovrebbe essere inteso nella logica di un'amministrazione della giurisdizione vista nel suo complesso.

Ma veniamo alla tanto avversata diminuzione del numero dei componenti del CSM. In realtà, questa riduzione riporta al numero esistente fino alla riforma del 1975, anno in cui passò da 21 a 30, non senza aspre critiche da parte del CSM stesso, che faceva notare — cito testual-

mente — che gli organi collegiali di più numerosa composizione sono quelli che trovano sul piano funzionale maggiori difficoltà e, pertanto, svolgono il loro lavoro in maniera più lenta, meno incisiva e meno efficace. Pertanto, le accuse sui rischi di un paventato non funzionamento del CSM che si potrebbe determinare a causa di questa riduzione sono da rispedire al mittente. In effetti, il funzionamento dell'organo non può venire compromesso semplicemente da una riduzione del numero dei suoi componenti che, anzi, potrà meglio garantirlo se accompagnato da un'organizzazione interna più efficace. Prima qualche collega ha citato gli esempi europei. Ebbene, in Francia abbiamo un CSM organizzato in due sezioni, composta ciascuna da 12 membri, e in Spagna il Consiglio generale del potere giudiziario è di 20 componenti. Comunque, questo pomeriggio si è anche detto che questo è un provvedimento blindato e che il Governo e la maggioranza non hanno voluto in alcun modo dialogare con le richieste espresse dall'associazione nazionale magistrati, dal CSM stesso e dai componenti della minoranza. Invece, su questo punto molto importante vi è stata un'apertura, con la presentazione di un emendamento (che andremo a discutere probabilmente domani) da parte della maggioranza stessa, per innalzare il numero da 21 a 24.

Tornando al merito del provvedimento, si è perseguito l'obiettivo di assicurare un'equa rappresentanza dei magistrati a seconda delle diverse funzioni da essi esercitate.

Saranno, quindi, tre i magistrati che eserciteranno le funzioni di pubblico ministero e nove i magistrati che eserciteranno le funzioni di giudice. Si è poi accuratamente evitato di riproporre analogo ripartizione per categorie in seno all'elettorato attivo. Nel primo caso si è cercato così, non di porre in essere un pregiudizio — come l'ha definito l'onorevole Bonito — nei confronti dei pubblici ministeri, bensì di contrastare la maggiore visibilità dei magistrati e del pubblico ministero, quindi la maggiore sovrarappresentazione conferita loro dai mezzi di

informazione. Pensiamo a come è diventato famoso il pubblico ministero Di Pietro attraverso la televisione ed i *media* quando si occupava di « Mani pulite »; non a caso oggi, in seno al Consiglio superiore della magistratura, vi sono ben undici pubblici ministeri eletti. Quindi, questa importante riforma, attuata anche attraverso la separazione dell'elettorato passivo, serve semplicemente a garantire che capacità e professionalità diverse possano essere utilizzate in seno al Consiglio superiore della magistratura nelle dovute proporzioni.

Per quanto riguarda il fatto che non si è addivenuti ad una separazione dell'elettorato attivo, questa scelta ha voluto evitare le critiche a pioggia, secondo le quali tale riforma avrebbe anticipato quella relativa alla separazione delle carriere. In questo caso, il ministro Castelli è venuto incontro alle richieste avanzate dall'Associazione nazionale magistrati.

È da valutare positivamente anche la norma che, per un periodo di due anni, impedisce a colui che sia cessato dalla carica di membro del Consiglio superiore della magistratura di accedere ad incarichi direttivi o semidirettivi, o di porsi nuovamente in collocamento fuori ruolo. Questo per dare ulteriori garanzie e per impedire che il magistrato possa avvantaggiarsi del ruolo svolto per ottenere avanzamenti di carriera od altro.

In conclusione, anche se questa riforma del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura non risolverà sicuramente tutti i problemi legati al suo ruolo, quanto meno consentirà di svolgere il ruolo fondamentale di difesa dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura stessa. Infatti, questa riforma si prefigge, semplicemente, di ridimensionare il ruolo ed il peso delle correnti organizzate le quali, pur avendo avuto un'importanza storica, hanno tuttavia subito un processo di degenerazione, al punto che la loro presenza fisiologica è diventata una fonte di patologia nel funzionamento del sistema. Questa constatazione impone il cambiamento della legislazione vigente per superare gli irrigidimenti e gli anatemi del passato. Occorre evitare che il Consiglio

superiore della magistratura somigli sempre più ad un « Parlamentino » esposto ad influenze esterne o a spinte corporative. Occorre ritornare, conformemente ai principi e alle garanzie costituzionali di autonomia ed indipendenza, a ripristinare il Consiglio superiore della magistratura come organo giurisdizionale interno che svolga la sua effettiva, importante funzione di controllo e di tutela sull'attività dei magistrati e l'importante funzione di garanzia nei confronti dei cittadini, che oggi non credono più nella giustizia e nel sistema giudiziario.

Ebbene, noi pensiamo che questo provvedimento rappresenti un primo importantissimo contributo, necessario e fondamentale per ridare credibilità al sistema e per attuare quel cambiamento per cui gli elettori, il 13 maggio, hanno dato fiducia alla Casa delle libertà. Si tratta di un cambiamento che deve necessariamente coinvolgere anche il sistema giustizia, i cui mali sono sotto gli occhi di tutti; le lungaggini dei processi e le sentenze della Corte europea non mancano. Non si può non ascrivere una parte di questa responsabilità a certi atteggiamenti o comportamenti degli operatori del diritto stesso, quindi dei magistrati.

Ebbene, questo è il primo passo per restituire ai cittadini quella fiducia per lungo tempo — purtroppo — disattesa. Quindi, il mio gruppo voterà con convinzione a favore di questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, in questi anni si è sviluppata, a volte anche con toni forti, una polemica sulla eccessiva politicizzazione dell'organo di autogoverno.

Se tale situazione, in qualche misura, può essere stata conseguenza delle nomine laiche di derivazione parlamentare, fa specie che questo sia avvenuto anche per opera della componente togata, dalla quale

era lecito aspettarsi un comportamento maggiormente ancorato a riferimenti di esclusivo rilievo giuridico piuttosto che a criteri di consonanza « culturale » e, in qualche misura, politica tra i membri dell'organo di autogoverno.

Si è sostenuto, nelle discussioni sulle proposte di legge che, in questi anni, hanno riguardato le tecniche elettorali dei vari livelli politici ed amministrativi del nostro paese, che il sistema elettorale proporzionale ha rappresentato un modo che ha fortemente caratterizzato, dal punto di vista partitocratico, le rappresentanze. Se è così, è evidente che anche il Consiglio superiore della magistratura ha subito gli influssi partitocratici. Tuttavia, mentre non lo considero un problema per le rappresentanze politico-amministrative, così non può essere per l'organo di autogoverno della magistratura. Pertanto, sperimentare nuove strade, come quella del sistema maggioritario uninominale, senza attribuirgli però poteri taumaturgici, può essere utile.

È per questo motivo che abbiamo presentato una proposta di legge i cui contenuti sono in parte accolti nella proposta del Governo.

I Socialisti democratici italiani condividono la proposta elettorale del Governo, ma ritengono discutibili le soluzioni ad alcuni problemi, quale, ad esempio, la dimensione del numero dei componenti dell'organo che avrebbe potuto essere mantenuto nella sua dimensione precedente. Riteniamo inutilmente discriminatorio il principio di escludere dall'elettorato passivo i magistrati con anzianità inferiore a tre anni, il non aver voluto accettare il limite massimo delle firme a sostegno delle candidature, che rappresenta per noi una riduzione dell'effetto pluralistico e competitivo del sistema elettorale proposto e, quindi, della sua garanzia di autonomia.

Riteniamo, inoltre, limitativo delle garanzie di trasparenza e di separatezza (auspiccate per un organo con l'importanza e l'esigenza assoluta di autonomia e di